

buono. L'amministrazione deve naturalmente avere i dovuti riguardi alle finanze comunali, ma per risparmiare qualche centinaio di lire di stipendio non deve mettersi allo sbaraglio di assumere come segretario qualche semi-nullità cerebrale che dovrà tenersi magari poi altri trent'anni e che sarà di nuovo un inciampo alle amministrazioni future. Noi non abbiamo alcuna fiducia nella condizione che suole porsi dell'esperimento di un anno: si sa troppo bene che l'esperimento lo fanno tutti ottimamente e del resto a meno che proprio non ci sia la prova provata di irregolarità gravissime o magari di malversazioni, non si licenzia mai nessuno alla fine del primo anno, ed il provvisorio diventa sempre definitivo.

Lo stipendio deve essere tale da allettare i migliori a concorrere, anche se poi gli aumenti non saranno né troppo prossimi né troppo frequenti: bisogna dare ad un uomo il mezzo di vivere subito abbastanza comodamente se egli deve interessarsi con buon animo alle cose del Comune, dove è pure necessario un lavoro assiduo ed indefesso per regolarizzare molte cose e per dare un impulso nuovo e più vitale alla macchina cittadina.

Noi siamo convinti che un buon Segretario sia tanto necessario e forse più necessario che un buon Sindaco, tantoché noi vediamo piccoli comuni anche del nostro Circondario che, senza grandi sindaci, filano regolarmente e bene per opera del Segretario.

E la scelta fra i concorrenti deve essere ispirata unicamente ai meriti reali loro, non a raccomandazioni, destinate quasi sempre ai deboli ed ai deficienti, perché chi si sente sicuro di sé, difficilmente ricorre a raccomandazioni.

Pensino i nostri amministratori che per essere dei buoni consiglieri non basta avere buono il cuore per i postulanti che protestano di aver bisogno, conviene anche e soprattutto saper scegliere e votare con coscienza e non per amicizie e clientele come è avvenuto altra volta.

Noi abbiamo la fede di poter scrivere presto per il nostro paese  
..... di qui incomincia la novella storia.  
*Quod est in votis.*

## La Rivista Agricola

E' il titolo della nuova pubblicazione che vide testè la luce a Roma ed alla quale presiede un conterraneo ed amico nostro, l'Avv. Cav. Carlo Alberto Cortina.

Il titolo lascia comprendere di quale interesse per il nostro paese sia la nuova *Rivista*, che, redatta con quella diligenza che il Cortina ha mostrato sempre nella sua vita di pubblicista, colla collaborazione delle persone più competenti nella materia, non può non incontrare completamente il favore del pubblico.

La *Rivista* ha avuto anche il suo battesimo regale. Perché S. M. Vittorio Emanuele III ha manifestato, pel tramite del suo Ministro Tenente Generale Ponzio Vaglia, il suo alto gradimento, chiamandola *un utile e opportuno periodico*.

E cogli elogi di Sua Maestà, s'ebbe gli augurii del Ministro Maiorana, del senatore Finali, dell'on. Fasce, e di altri molti.

Noi, per parte nostra, dalle modeste colonne della *Bollente*, auguriamo alla *Rivista Agricola* vita prospera e rigogliosa.

## Bibliografia

### Opere complete di Alessandro Manzoni

**Brani inediti dei Promessi Sposi di A. Manzoni.** Seconda edizione accresciuta. — Due vol. di pag. 964. — Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1905. - L. 8.

La pubblicazione de' *Brani inediti* dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni fu addirittura un avvenimento letterario. Lo prova l'accoglienza che ebbero; il giudizio concorde della stampa italiana e straniera; gli studi estetici di cui hanno già offerto l'occasione e l'argomento a parecchi dei nostri critici più valenti; lo prova il loro rapidissimo spaccio. In poche settimane l'edizione fu affatto esaurita; caso non frequente in Italia.

L'editore comm. Ulrico Hoepli, lusingato dal successo, vinto dalle tante richieste che giornalmente riceve, ne ha fatto una nuova edizione; curata al solito, con grande amore da Giovanni Sforza, direttore dei RR. Archivi di Stato di Torino, prescelto dalla famiglia Manzoni a raccogliere, illustrare e stampare gli scritti postumi del Poeta e il suo carteggio.

La nuova edizione non solo vince la precedente, ma se la lascia a grande distanza. La vecchia formava un volume di complessive pagine 692; questa è spartita in due volumi, che ammontano a 964 pagine. Vi sono stati aggiunti cinque *brani* affatto inediti: *Il principio del Romanzo*, tanto nella seconda minuta, quanto nella copia per la Censura, a mostrare il lavoro incessante dell'Autore, che non rinviava di correggere di ritoccare, di limare; la *Serva di Don Abbondio*, che prima di chiamarsi Perpetua portò il nome di Vittoria; *Una digressione*, dove al solito il Manzoni sfoggia la finezza del suo acume; *Il tentativo fallito del matrimonio clandestino*, dato nella prima e nella seconda minuta. In quella si assiste al nascere e allo svolgersi dell'accenno a Shakespeare; giudizio che frainteso dal primo traduttore in inglese dei *Promessi Sposi*, rev. Carlo Seven, fu occasione al Manzoni di rivelargli con una lunga lettera (riportata in nota) il proprio pensiero. Nella seconda è notevole l'accenno a Carneade!

Lo studio dello Sforza premesso all'altra edizione, sui primi romanzi

storici in Italia e sulle minute dei *Promessi Sposi*, è rifiuto ed ampliato, e ha aggiunte di vivo interesse. Mostra, con le prove alla mano, che il Manzoni soppresse il brano sulla Signora di Monza, non per scrupoli religiosi, ma per ragioni estetiche; dà nuove notizie sul Varese, l'autore della *Sibilla Odaletta*; si allarga sulla *Battaglia di Benevento* del Guerrazzi; tocca della predilezione che aveva il Manzoni per un romanzo dimenticato dell'Agrati; tratteggia con maggiori particolarità la figura di Suor Virginia De Leyva, del suo amante e delle complici; e svela che il grande romanziere conobbe il processo di quella colpevole infelice.

Al secondo volume sta in fronte un nuovo studio dello Sforza: *Le prime accoglienze ai Promessi Sposi*, che formano curiosissime e aneddotiche pagine di storia letteraria, tolte da carteggi privati e da giornali d'allora. Lo Sforza poi ha aggiunto anche parecchie note a maggiore e migliore illustrazione de' *Brani*; le quali rischiarano di nuova luce i delitti commessi nel monastero di Monza; le fonti delle tipiche figure di Don Abbondio, di Lucia, del P. Cristoforo e di Fra Galdino; la peste e le opinioni che sulla peste correverano ai tempi di Don Ferrante.

Insomma nessuna cura è stata obliata, né risparmiata dall'Hoepli e dallo Sforza per rendere sempre più attraente un libro, che è il depositario fedele de' segreti dell'arte manzoniana. Un critico de' più autorevoli, Antonio Fogazzaro, ebbe a dire, che questi *Brani* « contengono gemme « di rara bellezza » e « nel con- « fronto che possiamo fare è un ele- « mento di studio per scrutare e in- « dovinare la paziente opera del « genio »; confronto, come osserva col solito suo acume il prof. Rodolfo Renier, « di svariatissima natura, « studio d'importanza tale, che da « molti anni la critica non ebbe oc- « casione di farne uno più signifi- « cante, né più proficuo ».

Ben vengano ora gli altri volumi dall'editore annunziati e che formeranno senza dubbio finalmente una completa e accurata edizione delle opere di Alessandro Manzoni.

## FRA TOCCHI E TOGHE

### Tribunale Penale di Genova

**La querela del parroco di Grogardo contro il giornale « Il Lavoro »** — Ieri doveva discutersi dinnanzi il Tribunale di Genova la querela intentata da Don Giovanni Cerruti, parroco di Grogardo, al giornale *Il Lavoro*, per una corrispondenza inserita nel n. 700, in cui gli si addebitava di avere preteso il pagamento integrale dei proprii diritti per l'accompagnamento funebre di certo Silvagni, pel quale la popolazione aveva fatto una pubblica sottoscrizione per sopperire alle spese relative, data la povertà del defunto.

Il don Cerruti aveva querelato, accordando ampia facoltà di prove, e

poiché l'autore dello scritto incriminato era rimasto ignoto, era stato rinviato a giudizio, per rispondere del duplice delitto di diffamazione e di ingiuria, il gerente del *Lavoro* Ghinatti Francesco, il quale venne tradotto dai RR. Carabinieri, trovandosi in espiazione di pena per precedente condanna.

Prima che il dibattimento incominciasse vennero intavolate trattative per un componimento che approdaron a buon risultato, essendosi dalla Direzione del *Lavoro* rilasciata la dichiarazione che pubblichiamo e soddisfatte integralmente le spese giudiziali e di patrocinio. Il Don Cerruti recedeva di conseguenza dalla sporta querela.

Il querelante, costituito parte civile, era assistito dagli Avvocati Braggio e Poggi — il gerente del giornale dall'Avv. Prof. Angiolini.

« Premesso che il giornale *Il Lavoro* pubblicava nel n. 700 una corrispondenza da Grogardo d'Acqui nella quale si addebitava a don Cerruti, Parroco di quel Comune, di avere subordinato il proprio intervento all'accompagnamento funebre di un defunto, al pagamento integrale dei suoi diritti, mentre la popolazione aveva fatto una sottoscrizione per sopperire alle spese dei funerali, qualificandosi il fatto come determinato da ingordigia pretina;

« Che avendo il don Cerruti sporta querela per diffamazione ed ingiuria, accordando ampia facoltà di prova, la seguita istruttoria accertava la completa insussistenza del fatto addebitato, risultandone anzi che il don Cerruti aveva percepiti dritti inferiori al dovuto, disponendosi alla completa rinuncia quando la famiglia non fosse stata in grado di soddisfare;

« La Direzione del « *Lavoro* » prende atto di queste risultanze, rendendo così di pubblica ragione la insussistenza dei fatti sui quali venne tratta in inganno con la corrispondenza predetta. »

### TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 5 Novembre

**Morsi e bastonate** — *Cerruti Francesco e Bevilacqua Gio. Maria*, residenti a Trisobbio, erano chiamati a rispondere: il Cerruti del delitto previsto dall'art. 372 N. 1 Codice penale per avere in Acqui il 15 settembre 1905 in seguito ad alterco, morsiato al labbro inferiore il Bevilacqua, causandogli lesione guarita in giorni dieci, con conseguente leggero sfregio al viso: il Bevilacqua, del reato di cui all'art. 372 prima parte, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo percosso ripetutamente con bastone il Cerruti, causandogli lesioni guarite in giorni 15.

In esito al dibattimento, il Tribunale, ammessa in favore del Cerruti la scusante della semi-ubriachezza, lo condannava alla pena della reclusione per mesi sei, e ritenuto che il Bevilacqua aveva agito in istato di legittima difesa, eccedendo i limiti della necessità, lo condannava alla pena della detenzione per cinque giorni, applicando in di lui confronto la legge del perdono.